



I 5 finalisti dello Strega Europeo: ecco dove va la narrativa di noi tutti

di ALESSIA RASTELLI

lfa Ndiaye è un fuciliere senegalese che combatte al fianco dei francesi nelle trincee della Prima guerra mondiale e in battaglia perde il migliore amico, Mademba Diop. Ari e Phillida emigrano con i tre figli in Irlanda, da Cipro, dopo il colpo di Stato del 1974. E un'altra madre e un altro padre, ebrei russi, scappano con i loro gemelli in Germania, all'inizio degli anni Novanta, dall'Unione Sovietica in dissoluzione. Infine, nella Genova di oggi arriva uno scrittore olandese in cerca d'ispirazione, mentre a Bruxelles un gruppo di funzio-nari dell'Unione Europea organizza un giubileo per non dimenticare Auschwitz.

Fratelli d'anima di David Diop (Neri Pozza), Come cade la luce di Cathèrine Dunne (Guanda), Fuori di sé di Sasha Marianna Salzmann (Marsilio), La Superba di Ilja Leonard Pfeijffer (Nutrimenti), La capitale di Robert Menasse (Sellerio) sono i romanzi candidati al Premio Strega Europeo 2019. Insieme, in quest'ordine, disegnano un itinerario nel Novecento, attraverso l'Ovest e l'Est, il Sud e il Nord del continente. Un esercizio utile, oltre che appassionante, in vista delle elezioni di fine mese (il 26 maggio in Italia) per il Parlamento di Strasburgo: volti, episodi, relazioni tra i personaggi riempiono, rendendola meno astratta, l'immagine dell'Unione. «L'Europa — dicono gli autori a "la Lettura" — è una necessità. Contraddittoria, egoista, persino arrogante, ma inevitabile. Un sogno di pace che non va abbandonato». Tutti saranno al Salone di Torino e domenica 12 verrà proclamato il vincitore del Premio, dedicato quest'anno ad Antonio Megalizzi, il giornalista «innamorato dell'Unione Europea» ucciso a 29 anni negli attacchi terroristici

CONTINUA A PAGINA 21





Cohen e Vassallo: due incontri su informazione e ignoranza

Gli stravolgimenti della «società dell'informazione»: ne parla Daniel Cohen in I tempi sono cambiati (Codice) e nell'incontro di sabato 11 maggio (Sala Internazionale, ore 18.30) con Lucrezia Reichlin.

Domenica (Sala Rosa, ore 10.30) Nicla Vassallo, autrice di Non annegare (Mimesis), porta la sua meditazione sulla conoscenza e sull'ignoranza. Interviene con l'autrice Francesca Rigotti.



Shizo Kanakuri, leggendario maratoneta giapponese, alle Olimpiadi del 1912, vicino al grapportese, and comparve nel nulla. Lo racconta Franco Faggiani ne ll guardiano della collina dei ciliegi (Fazi): l'autore ne parla al Salone di

Torino domenica 12 (Sala Rosa, ore 11.30) Fazi porta in fiera anche Desy Icardi con L'annusatrice di libri (sabato 11, Sala Rosa ore 14.30) e organizza un omaggio a Reb West (sabato 11, Sala Bianca, ore 18.30).



Diop, Dunne, Menasse, Pfeijffer, e Salzmann: «Arrogante, sì, egoista. Ma l'Europa è un sogno di pace e una necessità»

dello scorso 11 dicembre a Strasburgo.

Filo rosso tra i titoli è la migrazione, vissuta con modalità diverse da alcuni vissuta con modalità diverse da alcuni degli stessi autori e tema che si lega a quelli dell'identità e dell'appartenenza. «È lo spirito del tempo», osserva l'irlandese Catherine Dunne. Lei stessa si occupò dei migranti, «dalla mia isola a Londra», già vent'anni fa, nel saggio Unconstarerd People (New Island Books). «Ma in passato i movimenti delle persone erano person di data della Care la servaciati della constanta della cons meno evidenti. Oggi la pervasività dei media ci mette sempre più

di fronte a immagini scioccanti, bambini annegati, esseri umani su un gom-mone per sfuggire alla di-sperazione. Non si può non scriverne adesso».

«Io ho cambiato Paese dieci anni fa: vivo a Genova — testimonia Ilja Leonard

Pfeijffer —, mi sono tra-sferito dall'Olanda. Sono un migrante, sterito dall'Olanda. Sono un migrante, ma dal Nord, arrivato per scelta, e questo fa una grande differenza». Ne La Superba parla della sua esperienza ma anche di Rashid, che viene dal Marocco, e di Djiby, dal Senegal, ora entrambi, con fatica, abitanti dei caruggi. «Fino a qualche tempo fa l'Italia era stupenda nella prima accoglienza, benché sia stata lasciata sola e non ci sia stata solidarietà da parte dell'Europa. Il problema però, anche in quella fase, prima dei porti chiusi, era l'integrazione nella società. Usciti dal centro di accoglienza, si era per strada». Sasha Marianna Salzmann, nata a Vol

gograd, ha lasciato a 10 anni, ancora nel 1995, «per ragioni di antisemitismo», la Russia per la Germania e poi, da adulta, ha vissuto per quattro anni a Istanbul e ora è a Berlino. «Sono soprattutto ebrea — dice — più che russa o tedesca. E mi sento europea, ma non ne sono orgoglio-sa. Veniamo da una forte posizione di eurocentrismo, abbiamo a lungo pensato di essere il centro del mondo. Il coloniali-

smo non è finito e la cultura che l'Ue condivide tra i vari Paesi è l'arroganza. Di re cente la situazione sta migliorando pro prio grazie alla migrazione, perché intro duce prospettive diverse». Il sottile equilibrio in cui si gioca il destino del-l'Europa, nota, è che «abbiamo bisogno di un'Unione più forte, ma che rispetti le differenze interne e non opprima gli altri. La nostra cultura deve essere polifonica». David Diop ne è un esempio. «Mia ma-

dre è francese, mio padre senegalese. Sono nato a Parigi — racconta — ma ho tra-scorso la mia infanzia e l'adolescenza in Senegal. Le mie due sensibilità si incontrano nella letteratura che creo». Quanto al colonialismo, sostiene, «quell'eredità influenza ancora oggi l'Europa nelle rela-zioni con i migranti, trattati in alcuni casi zioni con i migranti, trattati in alcuni casi come cittadini di seconda classe». Al contempo, prosegue, «molti giovani afri-cani vedono l'Europa come un Eldorado, ma è solo un miraggio. Per eliminara questi pregiudizi, servirebbe una specie di inventario storico del patrimonio colo-niale condiviso». «Sareb-be anche utile...» aggiunose

be anche utile — aggiunge Salzmann — che l'Europa guardasse alle sue respon-sabilità e non facesse finta di nulla. La Germania ha riconosciuto i crimini della Shoah e ora per noi ebrei è possibile viverci». Concordano tutti, i cin-

que autori, che non si pos-sa prescindere dal passato: è lì che affon-dano le radici dell'identità europea. Ro-

dano le radici dell'identità europea. Robert Menasse, austriaco, ha vissuto quattro anni a Bruxelles per scrivere il romanzo *La capitale* e il pamphlet *Un messaggero per l'Europa*, che uscirà il 9 maggio per Sellerlo e sarà presentato al Salone. «Due elementi in particolare—analizza—ci accomunano: condividiamo tutte le conseguenze, nel bene e nel male, del Rinascimento, dell'Illumini-











La cinquina

Il Premio Strega Europeo, nato nel 2014, è promosso dalla Fondazione Bellonci, dall'azienda Strega Alberti di Benevento, dalla Casa delle Letterature di Roma, in collaborazione con Bper Banca. I candidati 2019 (sopra: le copertine; a sinistra: i ritratti) sono: David Diop, Fratelli d'anima David Diop, Fratelli d'anima (traduzione di Giovanni Bogliolo, Neri Pozza, pp. 122, € 16), Catherine Dunne, Cane cade la luce (traduzione di Ada Arduini, Guanda, pp. 366, € 18,90). Robert Menasse, La capitale (traduzione di Marina Diudiane a Velentina Testelli Pugliano e Valentina Tortelli, Sellerio, pp. 448, € 16); Ilja Leonard Pfeijffer, La Superba

(traduzione di Claudia Cozzi, Nutrimenti, pp. 336, € 18); Sasha Marianna Salzmann, Sasha Marianna Salzmann, Fuorl di sé (traduzione di Fabio Cremonesi, Marsilio, pp. 348, € 18) Gli appuntamenti I candidati presentano al Salone i loro libri: Diop sabato 11, Sala Internazionale, ore 16.30, Dunne venerdi 10, Sala Azzurra, ore 15.30; Menasse domenica 12, Sala Blu, ore 14.30; Pfeijiffer sabato 11, Sala Internazionale, ore 11.30; Salzmann sabato 11,

11.30: Salzmann sabato 11 Sala Internazionale, ore 17.30. La premiazione sarà domenica 12 alle 18.30 al Circolo dei Lettori (via Bogino 9, Torino, condurrà Eva Giovannini)

smo, della Rivoluzione francese e poi la storia del nazionalismo, dei crimini con-tro l'umanità commessi durante la Seconda guerra mondiale. Tutti noi discen-diamo da quelle vittime e non vogliamo tornare a esserlo». Un'eredità comune, prosegue, «non vuol dire comunque che tutti gli europei debbano avere la stessa identità. Figuriamoci, ci sono differenze tra Nord e Sud in un unico Paese. Sono i nazionalisti ad affermare che l'Ue vuole rubare l'identità ai singoli Stati, ma non è vero. L'Unione vuole occuparsi delle con-dizioni base della vita, dei principi comuni, assicurare uguaglianza di fronte alla legge, ma poi ogni nazione segue i suoi codici, la sua mentalità». Menasse lo mostra nel romanzo: «Anche in una sola città, Bruxelles, possono convivere indivi-dui di vari Paesi, mantenendo ciascuno le proprie peculiarità, la propria lingua. La differenza è la nostra ricchezza».



Solo ideali o esiste una strada concre-Solo Ideali o esiste una strada concre-ta? Viviamo in tempi di nuovi muri: come riavvicinare i cittadini al progetto euro-peo? «Nei miei libri — dice Menasse— non risparmio critiche, ma l'Europa è una necessità: un Paese non può gestire da solo le sfide con cui ci confrontiamo e ci confronteremo, l'ecologia e la sicurezza, l'economia e i tassi di natalità, la stessa globalizzazione. Vanno affrontate tutti insieme, ma serve un sistema. Avremmo insieme, ma serve un sistema. Avremmo bisogno, ad esempio, di un Parlamento più forte e di ridurre il potere del Consiglio europeo, in cui i capi di Stato e di governo difendono gli interessi dei singoli Paesi. Le stesse elezioni sono continentali ma si votano partiti nazionali». «È vero, l'Europa è una necessità. La Brexit — interviene Pfejiffer — mostra quanto sia difficile uscire. Ma potrebbero servire un palo di generazioni prima che si crei un senso di appartenenza. Intanto bisogna essere seri nel perseguire l'uguaglianza sociale. Il web ha dato a tutti accesso all'informazione ma a cio non corrisponde un'altrettanto democratica crescita ecoun'altrettanto democratica crescita economica e sociale. Ne è nata una contrap-posizione tra popolo ed élite. L'Ue viene

percepita come un progetto di pochi».
«È più facile sentirsi europei se si entra in contatto. Mi è successo vivendo un periodo in Spagna e, ora che lavoro all'uni-versità, collaborando con colleghi italiani, polacchi, tedeschi. Accade ai ragazzi ni, polacchi, tedeschi. Accade ai ragazzi con il programma Erasmus. L'Europa de-gli scambi va coltivata, chiedendo ai poli-tici di dare più possibilità di muoversi a tutte le categorie socio-professionali». A questo si aggiunge il dialogo, ogni gior-no. «Ho imparato — dice Salzmann— che non dobbiamo convincere chi è già perso, come gli estremisti di destra, ma pralare a tutti gli altri a portire dalla poparlare a tutti gli altri, a partire dalle no-stre comunità. Sulle migrazioni, ad esempio, possiamo mostrare le statistiche: tutte sostengono che è un fenomeno positivo. Contro la paura alimentata dai populisti, abbiamo i fatti, la scienza, la bellezza di arte e letteratura. Gli scrittori mostrano ciò che non si vuole vedere. E non perché siamo migliori: cerchiamo solo di andare al profondo della società e di trovare le parole per raccontarlo».

al trovare le parole per raccontario».
«Il lavoro di un autore — sostiene
Dunne — è l'immaginazione, non credo
possa essere altro. Detto questo, però, la
letteratura aiuta a riflettere, ci dà una
comprensione più profonda di chi siamo. E, tra i suoi effetti più importanti, crea empatia. Le storie, ad esempio, fan-no sì che ci si possa immedesimare nella paura, nel terrore che prova chi deve la-sciare la sua terra. Secondo i partiti di de-stra i migranti che arrivano considerano tutto dovuto e gratuito. Non è così. Spes-so sono istruiti, cercano lavoro, vogliono offrire contributi positivi alla società. La offrire contributi positivi alla società. La deriva della destra mi fa paura, ma i risultati delle elezioni politiche in Spagna mi hanno un po' rassicurato. Speriamo si vada in quella direzione». «La narrativa — aggiunge Diop — può far capire che l'Europa è stata crocevia di migrazioni millenarie e che gli europei sono stati a loro volta migranti». Per concludere, cita il filosofo Ludwig Wittgenstein: «I confini della mia lingua sono i confini del mio della mia lingua sono i confini del mio mondo». Dunque, si augura Diop, «spero che il futuro, non solo dell'Europa, sia che il futuro, non sono ... nell'arte della traduzione». Alessia Rastelli